

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

161

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



138. G. TOURN, *Risorgimento e chiese cristiane*
139. H. FISCHER, *Era necessario che Gesù morisse per noi?*
140. Karl Barth e il Concilio Vaticano II, a cura di F. Ferrario e M. Vergottini
141. D. KAMPEN, *Introduzione all'etica luterana*
142. A. ROVERI, *Renata di Francia*
143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti*
144. F. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBEROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*

Giovanni Calvino

Il Catechismo di Ginevra

(1537)

Introduzione, traduzione e note
a cura di Valdo Vinay

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Calvin, Jean

Il Catechismo di Ginevra : (1537)/Giovanni Calvino ; introduzione, traduzione e note a cura di Valdo Vinay

Torino : Claudiana, 2018

78 p. ; 20 cm. (Piccola collana moderna ; 161)

ISBN 978-88-6898-150-1

1. Calvin, Jean . Instruction et confession de foy dont on use en l'église de Genève

238.42 (ed. 22) - Credi, confessioni di fede, catechismi. Chiese calviniste e riformate

Prima edizione: Claudiana, Torino 1983

© Claudiana srl, 2018
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Hieronymus BOSCH, *Sette peccati capitali*, olio su tavola, Museo del Prado, Madrid.

LA LEGGE

LA LEGGE DEL SIGNORE

Nella legge di Dio ci viene presentata una perfettissima regola d'ogni giustizia, che a buona ragione si può chiamare l'eterna volontà del Signore, perché in due tavole essa comprende completamente e chiaramente tutto ciò ch'egli richiede da noi. Nella prima tavola ci prescrive con pochi comandamenti il servizio che gli è gradito e che dobbiamo rendere alla sua maestà. Nell'altra ci dice quali sono gli atti di carità che sono dovuti al prossimo. Ascoltiamola dunque e poi vedremo quale dottrina dobbiamo ricavarne e quali frutti dobbiamo raccoglierne.

ESODO 20

Io sono l'Eterno, l'Iddio tuo, che ti ho tratto dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù. Non avere altri dèi nel mio cospetto.

La prima parte di questo comandamento è come una prefazione a tutta la legge. Infatti quando si presenta come il Signore, l'Iddio nostro dichiara di essere colui che ha diritto di comandare e al cui comandamento si deve obbedienza; come dice per bocca del profeta: Se sono il Padre, dov'è l'amore? Se sono il Signore, dov'è il timo-

re che m'è dovuto? E parimenti ricorda l'opera sua benefica, che ci deve convincere d'ingratitude, se non obbediamo alla sua voce. Poiché, come per la sua benignità egli ha liberato una volta il popolo giudaico dalla schiavitù d'Egitto, così pure libera tutti i suoi servitori dal perpetuo Egitto dei fedeli, cioè dalla potenza del peccato¹.

Un divieto d'aver altri dîi, significa che noi non dobbiamo attribuire a nessun altro che a Dio tutto ciò che gli è proprio. E aggiunge: nel mio cospetto, per dire ch'egli vuole essere riconosciuto come Dio non solo con una confessione di fede esteriore, ma nel nostro cuore in verità. Ora le seguenti cose sono proprie di Dio solo e non possono essere date a un altro senza rapirle a Dio, cioè che noi adoriamo lui solo, che riponiamo in lui tutta la nostra fiducia e la nostra speranza, che riconosciamo venir da Lui ogni cosa buona e santa e che gli diamo lode per tutta la sua bontà e santità.

Non ti fare scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra; non ti prostrare dinanzi a tali cose e non servir loro.

Come nel primo comandamento egli ha dichiarato essere l'unico solo Dio, così ora annuncia quale egli è e come dev'essere servito e onorato. Egli vieta dunque che noi gli attribuiamo alcuna somiglianza (la qual cosa viene spiegata in Deuteronomio cap. IV [15-18] e in Isaia XL [18-25]), perché lo spirito non ha nulla di simile al corpo. E di più egli ci vieta di venerare immagine alcuna con intenzione religiosa. Impariamo dunque da questo comandamento che il servizio e l'onore di Dio sono

¹ La legge è un primo segno della bontà di Dio che si volge verso l'uomo peccatore e più precisamente verso il suo popolo. Essa infatti, nella S. Scrittura, è inclusa in un patto di grazia. *Ist.*, 1559, II, 7, 2: «... la quale legge... è inclusa in un patto di gratuita adozione».

spirituali, perché come egli è spirito così vuole essere servito e onorato in ispirito e verità (Giov. IV [23]). Egli aggiunge poi una terribile minaccia, con la quale dichiara quanto gravemente è offeso dalla trasgressione di questo comandamento.

Perché io l'Eterno, l'Iddio tuo, sono un Dio geloso, che punisco l'iniquità dei padri sui figliuoli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano e uso benignità fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Questo è come se dicesse ch'egli è il solo al quale dobbiamo attenerci, e che non può sopportare compagno, e che anche vendicherà la sua maestà e gloria se qualcuno la trasferirà alle immagini o ad altre cose; e ciò non solo una volta, ma sui padri, sui figliuoli e i nipoti, cioè in ogni tempo, come anche manifesterà la sua misericordia e benignità in perpetuo verso quelli che l'amano e osservano la sua legge. E in ciò egli ci dichiara la grandezza della sua misericordia, che estende a mille generazioni, mentre assegna soltanto quattro generazioni alla sua vendetta.

Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Iddio tuo, invano; perché l'Eterno non terrà per innocente chi avrà usato il nome suo invano.

Qui egli vieta d'abusare del suo nome sacro e santo nei giuramenti per confermare cose vane o menzogne; perché i giuramenti non devono servire al nostro piacere e godimento, ma a una giusta necessità, quando si deve difendere la gloria del Signore o affermare qualche cosa che mira all'edificazione. E proibisce del tutto che noi macchiamo per qualsiasi motivo il suo nome sacro e santo,

ma vuole piuttosto che, quando giuriamo o l'usiamo per qualche altro motivo, lo facciamo con venerazione e con tutta la dignità che esige la sua santità. E poiché per lo più si abusa di questo nome, quando lo s'invoca, prestiamo ascolto a quel che qui è comandato. Infine egli annunzia qui la punizione, affinché quelli che avranno profanato la santità del suo nome mediante spergiuri e altre bestemmie, non pensino di poter sfuggire alla sua vendetta.

Ricòrdati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua; ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliuolo, né la tua figliuola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero ch'è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato.

Noi vediamo che vi sono stati tre motivi di dare questo comandamento. Infatti il Signore con il riposo del settimo giorno ha voluto in primo luogo dare al popolo d'Israele un'immagine del riposo spirituale, per il quale i fedeli devono cessare dalle loro proprie opere, affinché il Signore agisca in essi. In secondo luogo ha voluto che vi fosse un giorno stabilito in cui si riunissero per udire la sua legge e rendergli il culto. Infine ha voluto che fosse concesso un giorno di riposo ai servitori e a quelli che vivono sotto il potere d'un altro, affinché avessero un po' di tregua nella loro fatica. Ma questo è piuttosto un motivo derivato che principale.

Quanto alla prima ragione non v'è dubbio che cessa in Cristo; poich'egli è la verità in presenza della quale tutte le immagini svaniscono. Egli è la realtà alla cui apparizione tutto ciò ch'è soltanto ombra viene abbandonato. Perciò S. Paolo (Colossesi II [17]) afferma che il sabato è stato ombra della realtà futura, e la sua verità l'annuncia al-

trove, quando nella lettera ai Romani [VI,8] c'insegna che noi siamo stati seppelliti con Cristo, affinché, mediante la sua morte, noi morissimo alla corruzione della nostra carne. E ciò non si compie in un giorno, ma durante il corso di tutta la nostra vita, affinché, del tutto morti a noi stessi, siamo riempiti della vita di Dio. Dunque l'osservanza superstiziosa dei giorni deve rimanere lungi dai cristiani.

Ma i due ultimi motivi non possono venire annoverati fra le ombre del passato, ma valgono ugualmente per tutte le epoche. Perciò, essendo stato abrogato il sabato, pure succede ancora che ci riuniamo in giorni stabiliti per udire la parola di Dio, per spezzare il pane della Cena e per le preghiere pubbliche; e più ancora perché ai servi e agli operai sia concesso un po' di riposo dalla loro fatica. Ma per la nostra debolezza non essendo possibile ottenere che tali assemblee si radunino giornalmente, è stato tolto il giorno osservato dai giudei (buon espediente per eliminare la superstizione) e un altro è stato fissato per questo scopo, com'era necessario per mantenere e conservare l'ordine e la pace della Chiesa².

La verità è stata dunque data ai giudei in figure, a noi invece viene mostrata senza ombre. È dunque necessario che noi in primo luogo meditiamo tutta la nostra vita su di un sabato eterno delle nostre opere, affinché il Signore agisca in noi per mezzo del suo spirito. Poi, che osserviamo l'ordine legittimo della Chiesa per ascoltare la parola di Dio, per l'amministrazione dei sacramenti e per le preghiere pubbliche. In terzo luogo, che non opprimiamo inumanamente col lavoro quelli che ci sono soggetti.

² Già nel Nuovo Testamento troviamo degli accenni (per es.: Atti 20,7; I Cor. 16,2) all'uso dei primi cristiani di riunirsi per il culto «il primo giorno della settimana», cioè la domenica.